

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

## IX

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LE PARTECIPAZIONI STATALI, ONOREVOLE SEBASTIANO MONTALI, SULLA SITUAZIONE DEL SETTORE SIDERURGICO E SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE N. 181 DEL 1989**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Variatione nella composizione della Commissione:</b>	
Viscardi Michele, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali, sulla situazione del settore siderurgico e sull'applicazione della legge n. 181 del 1989:</b>	
Viscardi Michele, <i>Presidente</i> .....	3, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20
Balestracci Nello (gruppo DC) .....	17
Corsi Hubert (gruppo DC) .....	17
Montali Sebastiano, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> .	3, 13, 14 15, 16, 18, 19, 20
Napoli Vito (gruppo DC) .....	9, 10
Piredda Matteo (gruppo DC) .....	20
Scalia Massimo (gruppo verde) .....	10, 11

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

**Variatione nella composizione  
della Commissione.**

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Pier Ferdinando Casini cessa di far parte della X Commissione ed è sostituito dall'onorevole Ombretta Fumagalli Carulli.

**Seguito dell'audizione del sottosegretario  
di Stato per le partecipazioni statali,  
onorevole Sebastiano Montali, sulla situazione  
del settore siderurgico e sull'applicazione  
della legge n. 181 del 1989.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali, sulla situazione del settore siderurgico e sull'applicazione della legge n. 181 del 1989.

Do senz'altro la parola al sottosegretario Montali, che ringrazio per aver corrisposto all'invito della Commissione.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il 1990 ha rappresentato l'anno finale del piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale approvato dal CIPI nel giugno del 1988. Una valutazione complessiva di tale programma evidenzia il sostanziale ottenimento di molti tra gli obiettivi prefissati, ma anche il persistere di un divario con la migliore concorrenza che giustifica preoccupazioni, soprattutto alla luce del grave peggioramento intervenuto nella situazione congiunturale del comparto.

Tra le realizzazioni di maggior significato è opportuno sottolineare le chiusure impiantistiche che hanno determinato ridimensionamenti di capacità produttiva pari a 2,4 milioni di tonnellate per la ghisa, 3,5 milioni di tonnellate per l'acciaio, 1,2 milioni di tonnellate per i prodotti laminati. Oltre a queste operazioni, previste dal piano, sono stati inoltre chiusi gli stabilimenti di Massa (finiture tubi petrolio), Pisa (refrattari) ed una linea di laminazione a freddo a Cornigliano per far fronte ad ulteriori esigenze di razionalizzazione. Sono state altresì programmate le chiusure degli stabilimenti di Bolzaneto (refrattari), cilindri di Campi ed ATB di Brescia. Si è operata inoltre la cessione delle partecipazioni di maggioranza degli stabilimenti di Cornigliano e Trieste per una capacità produttiva pari a 2,4 milioni di tonnellate di ghisa e 2,2 milioni di tonnellate di acciaio, della Lovere Sidermeccanica, dello stabilimento di Savona e delle attività curve e prefabbricati di Sabbio. Sono stati inoltre totalmente ceduti gli stabilimenti di Porto Marghera, San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Scafati e della Sisma.

Inoltre, sono state operate riduzioni occupazionali pari a circa 30 mila unità tra il 1987 ed il 1990 superando, a parità di assetti, di oltre 4.100 unità i ridimensionamenti indicati dal piano. Le attività apportate nel corso del biennio 1989-1990, non previste dal programma originario, hanno determinato un incremento di 6.200 unità che è stato ridotto, a fine 1990, a circa 3.100 unità. Sono stati inoltre sottoscritti importanti accordi sindacali, sia in termini di ridimensionamento degli organici, sia di definizione di nuove regole organizzative e comportamentali; è stata

altresì condotta unapolitica di accordi ed alleanze con altri operatori che ha portato alle acquisizioni di aziende del gruppo Lavezzari, della Duferco e della Tad e ad accordi con i gruppi Mercegaglia e Falck, finalizzati alla razionalizzazione del settore ed al potenziamento della capacità competitiva, anche attraverso una maggiore verticalizzazione delle produzioni. Sono stati infine realizzati recuperi di produttività ed efficienza superiori a quanto inizialmente previsto: la riduzione dei costi nel triennio ha infatti raggiunto i 930 miliardi contro i 730 miliardi indicati dal piano.

Accanto a quelle fin qui elencate, che rappresentano le principali realizzazioni del piano di risanamento, è peraltro necessario ricordare le debolezze che ancora caratterizzano la nostra siderurgia a partecipazione statale: permangono infatti problemi e criticità riconducibili ad un livello di efficienza e di presenza sul mercato ancora inferiore a quello della migliore concorrenza internazionale. Ciò comporta che, in periodi di rallentamento congiunturale come quello attuale, la flessione dei ricavi dei prodotti venduti, pur consentendo l'equilibrio economico delle imprese più competitive, può determinare pesanti ripercussioni per la siderurgia a partecipazione statale.

È evidente, quindi, che occorre consolidare l'opera fin qui intrapresa, intensificando gli sforzi sul miglioramento dell'efficienza gestionale, sulla riduzione dei costi di produzione, sull'organizzazione e l'efficacia della politica commerciale, sulla selezione e sul controllo degli investimenti.

L'esigenza di tali interventi risulta tanto più pressante tenuto conto dell'attuale critico andamento del mercato siderurgico e del conseguente peggioramento dei risultati economici e finanziari dell'ILVA.

Per quanto riguarda l'andamento del mercato siderurgico, in effetti, dopo un triennio di forte espansione, caratterizzato da un aumento costante dei volumi di consumo e dei prezzi di vendita dei prodotti siderurgici, il mercato mondiale ha evidenziato, a partire dal secondo semestre

del 1990, una brusca inversione di tendenza che si ricollega con il generale raffreddamento della situazione economica.

Le recenti valutazioni rese note dall'*International iron and steel Institute* indicano per il 1991 un consumo mondiale di acciaio dell'ordine di 736 milioni di tonnellate, con una flessione del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente, cui ha fortemente contribuito la battuta di arresto fatta segnare dai paesi industrializzati occidentali (- 4,6 per cento) oltre che dall'est europeo (- 17 per cento).

Parallela alla caduta dei consumi è stata la contrazione dei prezzi di vendita, nettamente al di sotto rispetto alle quotazioni del 1990, anche per effetto di un mancato adeguamento dell'offerta rispetto alla domanda, che ha indotto politiche fortemente aggressive su tutti i mercati. Di ciò hanno risentito gli andamenti economici di tutti i principali operatori del settore che, dopo le brillanti *performances* del precedente triennio, hanno annunciato per il 1991 un drastico ridimensionamento delle risultanze economiche.

Le previsioni formulate dall'*International iron and steel institute* appaiono molto prudenti: il 1992 non dovrebbe presentare, su scala mondiale, sostanziali incrementi dei volumi consumati che resteranno pertanto ben lontani dal massimo storico raggiunto nel 1989 (789 milioni di tonnellate). Anche a più lunga scadenza le stime di domanda formulate per il 2000 appaiono modeste, con un tasso medio annuo di incremento che dovrebbe aggirarsi soltanto attorno allo 0,2 per cento.

A livello nazionale, gli andamenti del mercato siderurgico riflettono quelli più generali dei paesi industrializzati. Si è passati infatti da un massimo storico di 27,2 milioni di tonnellate nel 1990 a 25,8 milioni nel 1991 (- 5,1 per cento) ed è prevista per il prossimo anno una sostanziale stasi su livelli di consumo dell'ordine di 26 milioni di tonnellate. A più lunga scadenza il ciclo quadriennale di pianificazione dell'ILVA quantifica in 25 milioni di tonnellate il consumo del 1995, confer-

mando anche per tale via, prospettive non tranquillizzanti sui futuri andamenti di mercato.

Sul fronte dei prezzi, come detto, il mercato, sia nazionale sia internazionale, si caratterizza nel biennio 1990-1991 per un livello delle quotazioni decisamente orientato al ribasso.

Il crollo dei consumi nei paesi dell'Est e nell'area nord americana e la debolezza della domanda in molti paesi europei hanno infatti determinato una pesante situazione di squilibrio tra domanda ed offerta, alla quale le aziende siderurgiche non hanno saputo tempestivamente far fronte con adeguate politiche di contrazione dei volumi, in linea con la dinamica recessiva dei consumi.

Nel settore dei prodotti piatti, le quotazioni sul mercato italiano hanno raggiunto il punto di minima nel primo trimestre 1991, con un calo prossimo al 30 per cento rispetto al secondo trimestre del 1989. Fenomeno analogo si è registrato sui mercati *spot* dove il crollo tra il punto di minima e di massima è stato superiore al 35 per cento.

Nel campo dei prodotti lunghi i prezzi sul mercato nazionale del primo trimestre 1991 risultano inferiori del 30 per cento rispetto a quelli registrati a metà del 1988, mentre le quotazioni *spot* sui mercati della grande esportazione hanno subito una contrazione pari al 35 per cento.

Premesso che i risultati economici conseguiti dall'ILVA nel 1990 superano, come già accennato, quelli previsti dal piano, non si può non rilevare come il ricordato peggioramento del quadro congiunturale, il permanere di un divario di efficienza e produttività rispetto alla migliore concorrenza e l'elevato livello di indebitamento della società, costituiscano fattori di preoccupazione per l'andamento economico e finanziario dell'ILVA.

Le risultanze semestrali della società al 30 giugno 1991, al riguardo, evidenziano un risultato economico nettamente più contenuto rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente per l'accresciuta incidenza degli oneri finanziari, con-

nessi ad un livello di indebitamento che rappresenta il 66 per cento del capitale investito.

D'altro canto, le difficoltà finanziarie dell'IRI — che non solo non può contare sul richiesto apporto per cassa di 5300 miliardi, ma che vede anche venir meno gli stanziamenti previsti dalla legge n. 42 del 1991 per effetto del recente pronunciamento della Corte Costituzionale —, non consentono di effettuare interventi di ricapitalizzazione adeguati alle esigenze della società.

In effetti è stato deciso un aumento del capitale ILVA limitato a 350 miliardi attraverso l'apporto della finanziaria Sofin che verrà perfezionato nei prossimi giorni.

Pure in conseguenza di tali aspetti, l'ILVA sta predisponendo una strategia selettiva dei propri *business* — che potrebbe anche configurare dismissioni di cespiti, impianti o rami di azienda — in relazione alla posizione che essi occupano nel contesto competitivo, ed ha avviato altresì un piano di miglioramento continuo per assicurare ulteriori progressi sia sul fronte dei costi, sia su quello della funzionalità operativa. L'obiettivo di tali misure è quello di rendere l'azienda ancora più snella, rapida nell'attuazione delle decisioni, efficace ed efficiente nella produzione, nel servizio al cliente e nello sviluppo tecnologico.

In tale quadro, i settori dei laminati piani comuni e speciali si confermano complessivamente come le attività principali, caratterizzate da buone possibilità di crescita e da dimensioni comparabili con i concorrenti internazionali.

All'interno dei laminati piani comuni, la strategia ILVA punta ad ottenere livelli di competitività eccellenti nello stabilimento di Taranto, dove già nel periodo compreso tra il 1987 ed il 1991 sono state conseguite rilevanti riduzioni nei costi industriali (rispetto al 1987 il costo del coil è diminuito del 25 per cento e le ore-uomo per tonnellata prodotta sono passate da 4,1 nel 1987 a 3,1 nel 1991). Per il prossimo triennio sono programmati ulteriori inter-

venti di miglioramento che daranno luogo ad una riduzione del costo del coil dell'8,5 per cento.

A fronte di tale obiettivo sono previsti rilevanti investimenti, che a prescindere dalle opere di ricostruzione (altoforni, *co-kerie* e così via) riguardano importanti interventi destinati al miglioramento della qualità del prodotto e dell'affidabilità della *performance* produttiva.

In questo contesto lo stabilimento di Bagnoli ricopre un ruolo marginale e continuerà ad essere gestito in maniera opportunistica in attesa di indicazioni circa la definitiva destinazione d'uso dell'area.

Nei laminati piani speciali, terminato il processo di razionalizzazione dell'area acciaieria e laminazione a caldo di Terni, si proseguirà, per ciò che riguarda l'inox a freddo, nelle azioni di miglioramento per ridurre i costi di produzione (circa il 24 per cento rispetto al 1991), aumentare le *performances* di qualità ed adeguare l'attuale gamma produttiva. Entro la fine del 1992 sarà inoltre completato l'ammodernamento della linea relativa al magnetico. Anche l'organico subirà nel corso del prossimo anno un ridimensionamento, già concordato in uno specifico accordo con le organizzazioni sindacali. A fronte di un esubero occupazione di 485 unità, l'ILVA prevede di attuare: il completamento delle iniziative aziendali di cui al programma di reindustrializzazione approvato dal CIPI nel 1989, che consentiranno il reintegro di 200 unità; la realizzazione di iniziative in collaborazione con SPI riguardanti la tranciatura del lamierino magnetico, la realizzazione dei progetti reggetta e frantumazione rottame (occupazione a regime 85 unità); ulteriori iniziative, al momento in fase di verifica con la SPI, per una occupazione di 200 unità.

L'azienda ha, inoltre, confermato che nei primi mesi del 1992 avverrà il trasferimento da Campi a Terni della produzione di cilindri fucinati che, unitamente ad ulteriori interventi nel medesimo settore, consentirà una occupazione complessiva di oltre 100 unità.

A tali iniziative si affiancano, infine, quelle relative all'assistenza tecnica per

l'avvio di nuovi impianti all'estero, in grado di occupare stabilmente circa 100 unità.

Al fine di favorirne il reinserimento nelle iniziative di reindustrializzazione, i lavoratori interessati — previo ricorso alla cassa integrazione guadagni speciali (CIGS) — verranno avviati a corsi di formazione e riqualificazione professionale.

Nell'area d'affari dei laminati lunghi, dove ILVA detiene una posizione insoddisfacente rispetto ai principali concorrenti europei, sia in termini di redditività che di dimensione e tecnologia, la strategia individuata punta ad un ridisegno dell'intero *lay-out* dello stabilimento di Piombino basandosi su: flussi produttivi semplificati con le linee di colaggio dedicate ai singoli treni di laminazione; aumenti di produttività e di volumi anche in conseguenza di un riorientamento del *mix*.

Inoltre, sono allo studio ipotesi di rafforzamento strategico attraverso accordi con primari operatori nazionali ed internazionali che consentano il raggiungimento di una massa critica più adeguata a fronteggiare il contesto competitivo.

Per quanto concerne lo stato di elaborazione del progetto industriale sulla delocalizzazione di impianti siderurgici, come è noto, il 6 giugno 1991 è stata sottoscritta una intesa preliminare fra i ministeri, le istituzioni locali interessate, l'IRI e l'ILVA, finalizzata a verificare la percorribilità di un progetto di delocalizzazione di alcuni impianti siderurgici, per rispondere a finalità ambientali e di riassetto del territorio.

In questo ambito, oltre alle verifiche da effettuare sugli strumenti e sulle coperture finanziarie del progetto, congiuntamente a quelle, prioritarie, in sede comunitaria, detta intesa preliminare impegna l'IRI, l'ILVA ed altri produttori siderurgici (acciaierie di Cornigliano del gruppo Riva), a formulare il progetto industriale dei complessi interventi configurabili, che sarà poi verificato con le organizzazioni sindacali.

Proprio in relazione alla complessità degli studi ed alla molteplicità degli interlocutori, l'IRI sta affrontando gli approfon-

dimenti necessari tramite l'ILVA che, al riguardo, ha ricevuto uno specifico incarico dall'istituto.

Ciò premesso, in questa fase il Ministero delle partecipazioni statali può fornire soltanto le linee generali lungo le quali l'ILVA sta conducendo le citate analisi, con riferimento specifico agli insediamenti di Piombino, Genova e Napoli.

Il progetto di delocalizzazione si articolerebbe come segue: concentrazione in un polo meridionale, da localizzare in Campania, delle produzioni di banda stagnata, attualmente realizzate presso la divisione rivestiti di Genova-Cornigliano e la Industrie cantieri metallurgici italiani di S. Giovanni a Teduccio (Napoli). Con la realizzazione del nuovo polo della banda stagnata l'ILVA intenderebbe rafforzare la propria presenza nel comparto di preminente interesse costituito dagli imballaggi leggeri; questi ultimi rappresentano una importante verticalizzazione dei *coils*, prodotto fondamentale del *core-business* ILVA.

L'assetto individuato consentirebbe, in particolare, di rispondere ai seguenti requisiti: innalzamento della qualità correlato alle nuove esigenze degli utilizzatori finali; introduzione di una nuova tecnologia volta a privilegiare una più spinta automazione dei processi produttivi; adeguamento del *mix* produttivo ai nuovi standard europei.

La localizzazione al sud può costituire un'interessante opportunità per diversi fattori: la vicinanza ad un importante mercato di sbocco (industria conserviera), con significativi benefici indotti sugli utilizzatori locali (innalzamento qualitativo delle produzioni); la possibilità di prefigurare poli produttivi integrati, più correttamente posizionati rispetto al mercato internazionale.

In conclusione, si porrebbe ad un rafforzamento della posizione competitiva dell'ILVA con conseguente migliore rapporto di forza nella prospettiva di attivare accordi mirati con primari operatori europei, salvaguardando comunque qualificate esperienze professionali già disponibili *in loco*.

Dalla razionalizzazione delle attività tra la Divisione rivestiti ed i Cantieri metallurgici italiani ed alla luce delle nuove esigenze dell'industria automobilistica localizzata nel Mezzogiorno, deriverebbe l'opportunità di realizzare una nuova unità produttiva nel campo della zincatura, la cui localizzazione dovrebbe essere baricentrica rispetto agli stabilimenti automobilistici meridionali (Melfi, Pomigliano d'Arco, Cassino).

Per quanto riguarda lo stabilimento di Piombino, gli studi in corso configurano la concentrazione sul centro toscano delle attività realizzate dalle acciaierie di Cornigliano, con la conseguente creazione di un polo di eccellenza nel campo dei prodotti lunghi, allineato ai migliori standard della più qualificata concorrenza ed in grado di favorire un processo di razionalizzazione con valenza nazionale.

Tale soluzione salvaguarderebbe l'attuale livello di attività delle unità coinvolte, introducendo un significativo riorientamento dei *mix* produttivi ed un innalzamento delle qualità, reso anche possibile dall'introduzione di nuove tecnologie fusorie.

Per effetto di tali linee, che potrebbero essere integrate dal punto di vista strategico attraverso specifici accordi a livello nazionale ed internazionale, si verrebbe a determinare un rafforzamento ed una stabilizzazione di lungo periodo di Piombino, con evidenti riflessi anche a livello sociale.

Sarà cura del Ministero delle partecipazioni statali informare la Commissione una volta definiti gli aspetti industriali del progetto, nonché quelli finanziari, occupazionali e di percorribilità comunitaria.

Desidero a questo punto fornire i chiarimenti richiesti da alcuni commissari nel corso della precedente audizione, in ordine a diversi aspetti.

Un primo quesito riguardava lo stato dell'elaborazione dei progetti relativi all'area di Bagnoli di cui alle intese sindacali intervenute nel luglio del 1990. I progetti previsti nell'accordo in oggetto sono relativi alla verticalizzazione della banda stagnata (con un impegno occupazionale di 300 unità); alla Fosider (120 unità); alla

sezione CSM (80 unità); alla bonifica (200 unità). Al momento, lo stato di attuazione può essere così sintetizzato per la verticalizzazione della banda stagnata, sono stati avviati i corsi di formazione delle 300 unità da reimpiegare nelle tre iniziative previste (produzione coperchi, scatole a due pezzi per bevande, linea di taglio e verniciatura); per quanto concerne la Fosider, è stata costituita la società con una partecipazione di minoranza del gruppo ILVA (40 per cento). Sono già state selezionate 107 unità, contro un impegno di 120 addetti e sono stati attivati i corsi di formazione in vista del loro trasferimento alla nuova società; in relazione alla sezione CSM, sono state assunte le prime 16 unità in vista della creazione della prevista sezione nel campo dei materiali aeronautici. Sono in corso di perfezionamento i relativi accordi con gli altri *partner* già operanti nello specifico settore (ad esempio Alenia); per la bonifica, è stato avviato, come previsto, il cantiere con le risorse concordate (200 unità) e sono in corso di perfezionamento i programmi di bonifica o dismissione.

Erano stati poi richiesti chiarimenti in ordine alla congruenza degli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1992 per il rifinanziamento della legge n. 181 del 1989. La legge finanziaria, nella sua attuale formulazione, prevede — pur nella contenuta entità delle risorse disponibili — un rifinanziamento della legge n. 181 per complessivi 150 miliardi, di cui 50 miliardi previsti nella tabella D per il 1992, sotto la voce « Rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia » (tale importo è da ritenersi immediatamente disponibile); 50 miliardi, per ciascuno degli anni 1993-1994, indicati nella tabella B. Lo stanziamento complessivo di 100 miliardi per il predetto biennio appare collegato con le disposizioni di cui all'articolo 7 del disegno di legge Sanese 4555/B che, qualora approvato, renderebbe disponibile tale importo.

Si evidenzia, inoltre, che l'approvazione del disegno di legge presentato dall'onorevole Sanese, consentendo l'immediata disponibilità delle somme, permette lo slit-

tamento al 31 dicembre 1992 dei termini per la presentazione delle domande — per l'ottenimento delle provvidenze di cui alla legge n. 64 del 1986 con le modifiche previste dal comma 2 dell'articolo 6 della legge stessa — relative alle iniziative di promozione industriale ed al programma speciale di reindustrializzazione. La posizione del Governo è di procedere all'approvazione della proposta di legge Sanese, facendo slittare di un anno i tempi previsti per l'erogazione (1993-1994 anziché 1992-1993) in linea con le coperture della legge finanziaria.

Per quanto concerne i progetti sostitutivi di quelli che verosimilmente non potranno essere realizzati, le iniziative dell'ILVA relative a catrame, idrogeno e lana di roccia, da realizzare nell'area di Taranto, che configuravano l'assunzione di 148 addetti — di cui 77 di provenienza siderurgica — e l'attivazione di 74 miliardi di investimenti, non potranno essere più realizzate per il venir meno dei presupposti di mercato, e per difficoltà insorte nella definizione dei rapporti con i partners. L'ILVA, in sostituzione dei predetti progetti, ha individuato nella stessa area tarantina altre iniziative, che verranno trasmesse al Ministero delle partecipazioni statali nei prossimi giorni, dopo le opportune verifiche. Per quanto riguarda il progetto SME, sempre nell'area di Taranto, essendo venuti meno i presupposti di mercato, la legge finanziaria ha confermato la definitiva rinuncia all'iniziativa che prevedeva investimenti per 25 miliardi ed un'occupazione di 60 unità.

In sostituzione del predetto progetto, la Finmeccanica e l'Alenia, attivate dall'istituto, hanno pressoché definito un'iniziativa concernente la costituzione di un centro di ricerca sulla tecnologica delle « gondole motore », che prefigura l'occupazione di 30 unità ed investimenti per circa 60 miliardi. Il progetto si presenta particolarmente interessante, in quanto consente di acquisire il *know-how* specifico di questo tipo di prodotto, praticamente assente in Italia. Il centro di ricerca in parola si integra in pieno con la capacità produttiva dello stabilimento di Grottaglie attualmente in

costruzione, che si inserisce nel piano di reindustrializzazione dell'IRI, accelerando il passaggio di quest'ultimo stabilimento, dalla fabbricazione di parti e sottoassiemi di gondole motore in subfornitura, ad una capacità di sviluppo e produzione completa.

Per quanto riguarda il diverso livello occupazionale rispetto all'iniziativa della SME (a parte il livello professionale più elevato delle risorse impiegate nella nuova iniziativa dell'Alenia, costituite quasi totalmente da laureati e diplomati) si ritiene di poter confermare l'assorbimento delle ulteriori 30 unità, (per attestarsi sui 60 nuovi assunti previsti dalla SME) attraverso l'iniziativa SSI - Space Software Italia - già realizzata dall'Alenia nell'ambito della reindustrializzazione, i cui sviluppi operativi sembrano confermare un *trend* dell'occupazione in crescita fin dal prossimo esercizio.

Con riferimento al progetto « Modifiche e Revisione F16 », da realizzare nell'area di Napoli, l'Alenia conferma la validità industriale dell'iniziativa - rispetto alla quale la stessa Alenia ha già effettuato una serie di interventi - ma che resta ancora frenata, dato il perdurare della mancanza dei presupposti di scenario, legati ad accordi intergovernativi.

VITO NAPOLI. Ringrazio il sottosegretario Montali per la relazione con la quale ha fornito i dati richiesti nel precedente incontro relativamente alla situazione ed alle prospettive del settore siderurgico. Si tratta di problemi che interessano la nostra Commissione alla quale in passato sono state assegnate competenze, soprattutto nella redazione e nella elaborazione delle leggi di reindustrializzazione per affrontare la crisi delle aree siderurgiche.

Dalla relazione ritengo si possano trarre due dati importanti, vale a dire da un lato la constatazione degli obiettivi raggiunti e dall'altro una sorta di preoccupazione, soprattutto alla luce del grave peggioramento intervenuto nella situazione congiunturale. Il fatto che il Governo abbia preso atto di ciò significa che lo stesso vale per quanto concerne il gruppo pubblico cui

ci rivolgiamo, vale a dire l'ILVA, anche se credo che alcuni obiettivi siano stati raggiunti (come è stato giustamente sottolineato), come nel caso della riduzione dei costi e della riorganizzazione complessiva del sistema.

In base alla relazione permangono problemi ed aspetti critici soprattutto per quanto concerne l'efficienza del sistema pubblico e la situazione del mercato. Mi pare, signor sottosegretario, che ciò che manca sia l'indicazione dei motivi veri alla base del mancato raggiungimento dell'efficienza. In parte si fa riferimento al ritardo della legge rispetto ai tempi che sarebbero stati auspicabili o alle situazioni sociali che hanno reso difficile l'avvio del processo di reindustrializzazione, ma non c'è dubbio che mancano i motivi veri, per esempio, delle difficoltà di mercato che in questi anni si sono espresse al livello di struttura pubblica. Quali sono? Il fattore umano? Il *management* troppo debole per affrontare processi commerciali resi difficili dal sistema siderurgico comunitario? Oppure esistono altri motivi per tali difficoltà?

Credo di dover sottolineare un altro aspetto. È importante la presa d'atto della flessione nel mercato del settore che non durerà solo un anno; i calcoli esposti nella relazione indicano che la durata della flessione o, se volete, della stabilità del mercato, perdurerà fino al 2000. Il previsto aumento dello 0,2 per cento annuo indica che il mercato è fermo e ciò pone problemi nuovi al sistema pubblico, di recupero della capacità di organizzare il sistema con forti riduzioni di costi più che con un aumento della produzione; con un aumento di produttività, cioè, piuttosto che di produzione. In caso contrario non si tiene conto del mercato, anche considerando che ci troviamo di fronte un sistema internazionale che tende alla flessione. Dobbiamo solo sperare che il recupero dei paesi dell'Est non avvenga prima della fine del secolo; se così sarà credo che il sistema italiano gestirà soltanto il mercato esistente.

Un'altra presa d'atto, che è bene sottolineare, è che cade sull'ILVA la difficoltà

finanziaria dell'IRI, della *holding*. Mancano 5-6 mila miliardi (forse 10 mila) e ciò rende difficile la capitalizzazione a carico dei singoli sistemi come quello dell'ILVA cui, pure, questo Parlamento è stato attento e, a mio parere, deve continuare ad esserlo; negli scorsi anni abbiamo fatto tanti sacrifici per riuscire a far vivere tale struttura, anche grazie ad alcune sentenze, che non vorrei si trovasse oggi il modo per farla scomparire. Dobbiamo stare attenti a questo problema perché sono in troppi a voler far morire l'ILVA. Su *Il Corriere della Sera* di questa mattina compare un articolo (altri ne sono apparsi nei giorni scorsi) che contiene un duro attacco all'ILVA (anche se l'attacco è diretto piuttosto a Gabardella). Questo proveniente dai giornali — tutti padronali — è uno strano attacco; tutti quelli che producono o, se volete, consumano acciaio, attaccano l'ILVA e diventa difficile stabilire con il sistema informativo italiano quale sia la quota di aggiottaggio da parte delle grandi imprese private e quale, invece, quella oggettiva.

Non vorrei che quanti giudicano l'ILVA non valere niente o essere in difficoltà, siano poi gli stessi che chiedono di acquistare gli stabilimenti di Piombino per niente. Riva ha già guadagnato con l'affare COGEA e ora è pronto a fare lo stesso con l'affare Piombino. Non credo che Mercegaglia, Riva o Lucchini siano in possesso di pacchetti azionari di giornali, ma credo che il Governo ci debba assicurare sotto questo profilo. Siamo certamente d'accordo con le dismissioni, ma garantendo il valore reale di una struttura che, in fondo, il paese ha voluto e ha realizzato quando i privati fallivano e scaricavano sullo Stato il peso dei loro fallimenti. È una cosa strana, infatti, signor sottosegretario: da un lato chiedono la cessione degli impianti e dall'altro giocano una sottile politica di vero e proprio aggiottaggio. Continuano a raccontare la storia che il mercato è difficilissimo e che non si può più andare avanti, però acquistano gli impianti per coprire il mercato.

Credo che all'ILVA (lo dico al rappresentante del Governo, ma in realtà intendo

rivolgermi all'ILVA) vi sia bisogno di un nuovo rapporto con i privati. Non si può più far concludere affari ai privati, è necessario che l'ILVA cominci a non avere paura di fare loro concorrenza. Il mio timore è infatti proprio questo, signor sottosegretario: che l'ILVA — forse, a volte, anche trattenuta dalle forze parlamentari — rischi di non operare nei confronti dei privati quella concorrenza che è invece necessaria, sullo stesso terreno, con gli stessi prodotti. È infatti questo l'unico modo per piegare chi ragiona in termini economicistici.

Vengo ora all'argomento, signor sottosegretario, che rappresenta il vero punto centrale di questo mio troppo lungo intervento. Sui giornali di questa mattina è apparsa la notizia che, per ricapitalizzare l'ILVA, vi è bisogno di 1.200 miliardi. Per quanto mi riguarda, non ho problemi nei confronti della ricapitalizzazione dell'ILVA ...

MASSIMO SCALIA. Anche perché non ci mette nulla di suo!

VITO NAPOLI. No, ci metto anche del mio, perché il costo di tale operazione ricadrebbe sulla gente che paga le tasse e che io rappresento. Il problema, però, non sono i 1.200 miliardi, perché se servissero al sistema pubblico per recuperare l'efficienza e la capacità di stare sul mercato, di giocare in concorrenza con gli altri soggetti, credo che sarebbero ben spesi. Occorre, però, che siano chiarite le motivazioni di tale richiesta — perché non sempre vengono esplicitate — e, soprattutto, è necessario che vengano indicati gli obiettivi, che solo in parte ci sono stati esposti dal sottosegretario nella sua relazione.

Parlando anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, dichiaro che a noi sta particolarmente a cuore che il gruppo pubblico sia talmente forte da essere in grado un domani (quando i privati, tanto per dire, si dedicheranno alla produzione di ghiaccio, perché magari rende di più, e lasceranno qualche fallimento a carico del settore pubblico, come

già hanno fatto nel passato) di stare sul mercato e di rispondere alle esigenze del paese.

Ringrazio il sottosegretario per aver indicato interventi di sviluppo — non lo dico con intento polemico — diretti alle regioni meridionali. Penso si tratti di una scelta importante e che dà una motivazione in più al supporto che il Parlamento fornisce al sistema delle partecipazioni statali. Ripeto in questa sede concetti che ho già espresso in Assemblea: tale sistema, su 500 mila dipendenti, ne ha ancora circa 200 mila localizzati nelle aree del triangolo industriale (110 mila in Lombardia e circa 40 mila rispettivamente in Liguria ed in Piemonte). La linea di direzione degli investimenti deve quindi essere alternativa rispetto al processo che si dirige verso aree le quali, avendo capacità proprie, non hanno bisogno dello Stato: ormai, infatti, a quanto pare quelle zone sono piene di privati bravissimi, per cui è meglio che il settore pubblico si diriga nelle regioni in cui i privati non sono così bravi, ossia nel Mezzogiorno. Credo che in questo modo risponderemo meglio ai bisogni della gente ed anche alla necessità di rompere, con il lavoro, la spirale della mafia: con il lavoro, ripeto, non soltanto con i poliziotti.

**MASSIMO SCALIA.** Qualche mattina fa, forse dopo una notte insonne, ho ascoltato il presidente della nostra Commissione che, interrogato sull'esito dell'applicazione della legge di cui ci stiamo occupando, ne dava una valutazione sostanzialmente positiva. La rubrica « I vostri sogni in diretta » era successiva e, quindi, non ho potuto confondere; ritengo, tuttavia, che la valutazione positiva attenesse alla funzione di ammortizzatore sociale che questa legge ha rivestito e non credo possa essere estesa a considerazioni di strategia industriale.

Apprezzo la franchezza del sottosegretario e sono rimasto molto colpito dalla affermazione che « permangono infatti problemi e criticità riconducibili ad un livello di efficienza e di presenza sul mercato ancora inferiore a quello della migliore concorrenza internazionale ». Dopo alcuni decenni di presenza della mano

pubblica nel settore e in concomitanza di una certa direzione presa dal mercato negli ultimi anni, devo pensare a qualche disfunzione grave e profonda. Considerando assieme la relazione del sottosegretario e l'interpretazione fornita dal collega Napoli sento riconfermata la mia volontà di promuovere i referendum sull'abolizione dei Ministeri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Vorrei ora formulare alcune domande rapide e precise. Il sottosegretario ha accennato nella sua relazione ad un piano di delocalizzazione che riguarda le aree di Genova, Piombino e Napoli. Vorrei sapere che fine ha fatto il progetto su Piombino, che fino a poco tempo fa era considerato uno dei poli della siderurgia pubblica, al punto che io stesso presentai un'interrogazione rivolta ai Ministeri dell'ambiente e delle partecipazioni statali per sapere se tutta la fase di delocalizzazione degli impianti siderurgici dal centro cittadino di Piombino verso l'area della centrale di Torre del Sale fosse stata ipotizzata nel suo complesso e nelle tre fasi previste anche sotto il profilo della valutazione di impianto ambientale. Dalla relazione del sottosegretario emerge, prima ancora della questione della valutazione dell'impatto ambientale (che per noi rimane ferma), quella di sapere che cosa succederà a Piombino. Dal *draft* a disposizione la situazione di Piombino risulta tutt'altro che chiara. Vorrei sapere se la prevista produzione di un milione 800 mila tonnellate annue (sono dati di poco tempo fa) da realizzarsi presso impianti trasferiti dal centro urbano di Piombino (che raffigura una sorta di archeologia industriale) avrà luogo, in che forme all'interno del piano generale di delocalizzazione delle attività siderurgiche e qual è l'intenzione in ordine alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale che riguarda non soltanto il piano nel suo complesso (che richiederà alcuni anni) ma anche le tre fasi nelle quali esso dovrà realizzarsi per quanto concerne Piombino.

Un'altra domanda concernente lo stesso punto è come si colloca il « progetto

utopia » in questo schema che coinvolge Genova, Piombino e Napoli, perché si tratta di un aspetto che non riesco a cogliere. Si tratta di un progetto di cui si è molto parlato e Gambardella ne ha fatto quasi ogni giorno occasione di presenza sulla stampa. Considerate le dimensioni del progetto, sarebbe utile sapere quanto costa, da dove si prenderà il denaro e dove saranno inserite le postazioni nella legge finanziaria che stiamo per discutere. Si tratta di elementi non trascurabili, a mio avviso, in ordine al realismo ed alla realizzabilità del progetto. Vorrei anche fosse chiarito se la terna Genova, Piombino e Napoli ha qualcosa a che vedere con il « progetto utopia ».

Un altro quesito è volto ad appurare che fine faranno le aree dismesse configurate nel progetto. Il particolare, a Genova (ma naturalmente non è la sola città ad essere caratterizzata da tale aspetto) mi risulta esistano formidabili appetiti in ordine alle diverse ipotesi possibili con riferimento alla dismissione o delocalizzazione degli impianti e credo che Napoli abbia una situazione del tutto analoga. Ritengo che la destinazione delle aree, molto spesso demaniali (sulle quali insistevano gli impianti della siderurgia pubblica) che a seguito della delocalizzazione saranno liberate, rappresenta un fatto di grande rilevanza economica, politica e sociale che meriterebbe una risposta più approfondita da parte del Ministero delle partecipazioni statali.

Un'ultima domanda riguarda la situazione di Taranto. Anche in questo caso si configura un certo destino per questa città; vorrei ricordare (non a me stesso, come si dice spesso con retorica ridondante, ma al Governo e, in questo caso, al sottosegretario) che tanto per cambiare, anche in questa vicenda, non si parla mai di ambiente.

Mi rendo conto che ciò attiene alla cultura mediamente plumbea di questa Commissione, ma voglio richiamare alla memoria il fatto che Taranto è stata una delle ultime quattro aree qualificate — ormai da oltre un anno e mezzo — a rischio di crisi ambientale.

Ho posto molte volte ai ministri dell'ambiente, delle partecipazioni statali e dell'industria il problema come realizzare in un determinato sito, su cui grava non più l'ipotesi ma la dichiarazione di area a rischio di crisi ambientale, una strategia produttiva.

Ritengo che porsi tale questione dovrebbe indurre i ministri competenti a dar vita ad un concerto non di violini, ma di valutazioni delle risorse economiche, tecniche ed organizzative esistenti, nonché degli studi disponibili per risolvere il problema di come produrre in condizioni ambientali generali degradate. Ciò tenendo conto delle enormi aree di cui dispone il comparto siderurgico a Taranto e del fatto che, probabilmente, sarebbe auspicabile un progetto complessivo che, stabilite le strategie produttive, faccia anche i conti con l'ambiente.

Di questo problema, però, non vi è traccia nella lunga serie di relazioni che, nel tempo, abbiamo ascoltato dai diversi rappresentanti del Governo, che si alternano nel parlare una volta di Portoscuso in altri casi di Piombino, Genova o Taranto.

In una situazione in cui lo stesso Governo ha assunto iniziative in direzione delle questioni ambientali che, quindi, non sono solo una pia aspirazione del gruppo verde, la realtà di Taranto, che è un'area tipicamente a rischio di crisi, viene tranquillamente ignorata in ogni relazione ed in ogni audizione che ho avuto modo di seguire in questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Nel formulare a mia volta alcuni quesiti utilizzerò come traccia la relazione. A pagina due di tale documento si parla delle cessioni delle partecipazioni statali, facendo riferimento a Cornigliano ed a Trieste e poi si elencano gli impianti interamente ceduti. Vorrei sapere per ognuna di queste cessioni, se ci sono stati ricavi o se viceversa è stata ceduta una dote. Chiedo, in sostanza, se per ogni unità ceduta interamente o di cui si è dismessa solo la partecipazione di maggioranza, si siano avuti ricavi positivi o negativi.

La seconda domanda riguarda invece i costi. A pagina tre della relazione si parla

di politica di accordi e si riporta un elenco parziale di acquisizioni, citando presumibilmente solo le più importanti. Vorrei che per ciascuna di queste acquisizioni si desse conto dei contenuti merceologici o delle attività svolte, nonché del costo che le singole acquisizioni hanno comportato sotto il profilo dell'esborso monetario e sotto quello occupazionale anche perché, sempre a pagina due della relazione, là dove si parla di situazioni occupazionali, si riferisce che, attraverso le politiche adottate, sono state inglobate 6.200 unità oggi ridotte a 3.100. Se ho ben compreso, ai tradizionali problemi occupazionali della siderurgia pubblica si sono aggiunti altri 6.200 dipendenti che intanto sono ridotti alla metà.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Sì, ma si tratta di accordi tra la Finsider e l'ILVA.

PRESIDENTE. Vorrei che questi accordi venissero chiariti nel dettaglio perché, tra nomi vecchi e nuovi, si fa sempre fatica a capire di che parliamo.

A pagina sette della relazione si descrivono le difficoltà finanziarie che incontra l'IRI e che si riflettono sull'ILVA. In particolare, si afferma che l'IRI non può contare sul richiesto apporto per cassa di 5.300 miliardi, affermazione questa che vorrei fosse chiarita. Presumo che l'apporto di cassa richiesto fosse precedente alla definizione della legge n. 42 del 1991.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. È successivo e fa parte del nuovo programma.

PRESIDENTE. Poiché si afferma che il complesso di queste risorse e di quelle previste dalla legge n. 42 del 1991 interessano per l'80 per cento il Mezzogiorno, vorrei venisse dimostrato il rapporto tra questa sorta di dramma ed il meridione. Mi sembra, infatti, al quanto esagerato il discorso, fattomi da alcuni giornalisti, secondo cui nel Sud verrebbe speso appunto

l'80 per cento dei 10 mila miliardi di prestiti autorizzati con la legge 42 e cancellati dalla Corte costituzionale.

Ricordo di aver presentato a suo tempo, insieme ad altri colleghi, un emendamento tendente a rendere vincolante la riserva non dell'80, ma del 60 per cento per il Mezzogiorno. L'allora ministro Piga ci convinse dell'inopportunità di inserire tale emendamento nella legge e diede la sua parziale adesione ad un ordine del giorno che, come tutti gli altri ordini del giorno, è diventato, secondo la definizione del collega Scalia, acqua fresca ai fini del comportamento pratico del Governo e delle sue emanazioni. Vorrei quindi che mi fosse cortesemente fornita un'interpretazione autentica dell'utilizzo previsto per i citati 10 mila miliardi di prestito.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La legge n. 42 del 1991 impone la quota dell'80 per cento.

PRESIDENTE. Non vorrei insistere, ma non mi pare che la legge n. 42 preveda vincoli per l'intera somma stanziata, perché vi è una parte che rimane esclusa. Allora, poiché la gente comune legge i giornali e calcola l'80 per cento — facendo riferimento all'IRI — su 8.500 miliardi, vorrei che venisse chiarito a quale cifra esattamente si riferisca la quota dell'80 per cento prevista dalla legge.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Si tratta dell'80 per cento del ricavato delle obbligazioni.

PRESIDENTE. Ossia, l'80 per cento di 8.500 miliardi ?

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Vi è una doppia riserva, oltre a quella di legge.

PRESIDENTE. E ciò corrisponde, naturalmente, ai programmi ?

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. No, vi è qualche problema, perché alcuni programmi sono già stati avviati e deve esserne finanziata la seconda parte.

PRESIDENTE. A me interessa proprio cogliere gli elementi essenziali. Non si deve, cioè, dire al paese che aver negato all'IRI 8.500 miliardi corrisponde ad averne negati 6.500 al Mezzogiorno: altrimenti, sembrerebbe che il problema dell'IRI è il problema del Mezzogiorno. Poiché, come sapete, le cose non stanno in questo modo, è necessario che, esponendo con chiarezza le cifre, spieghiate alla gente che il problema dell'IRI riguarda tutto il paese e non soltanto il Mezzogiorno. Questo per chiarezza, per non dare « legna da ardere » alle leghe, che non fanno troppe distinzioni: è il caso, insomma, che non aiutate un'interpretazione « leghista » in base alla quale sembrerebbe che i problemi del nostro paese coincidano con quelli del Mezzogiorno. Ciò, infatti, non è vero, e non è il caso, concretamente, di compiere operazioni di falsificazione.

Per quanto riguarda la questione della finanziaria Sofin, devo dire che sono esterrefatto, per usare un'espressione mite. Dovrei infatti dire ben altro, dal momento che in merito all'« invenzione » dell'acquisizione della Sofin da parte dell'ILVA bisognerebbe fare riferimento alle tante sciocchezze e bugie che ci hanno raccontato, nel tempo, attraverso vari piani e relazioni, i diversi presidenti dell'IRI ed i responsabili della Sofin. Questa, come i colleghi ricorderanno, rappresentò il « gesto d'amore » dell'IRI verso il Mezzogiorno, dal momento che ne fu anche stabilita la sede sociale a Napoli e le fu attribuita una specifica dote finanziaria. Dobbiamo constatare, a distanza di molti anni, che pochissimo si è fatto e che quella dote serve oggi a ricapitalizzare l'ILVA. Un bel successo per l'IRI! Questo lo ricordo sempre per le leghe, che altrimenti non saprebbero che fine fanno davvero i capitali destinati al Mezzogiorno. È perciò necessario spiegare che questi fondi destinati al meridione dai programmi delle

partecipazioni statali e riconfermati in varie circostanze dalle bugie dei presidenti degli enti e dei ministri delle partecipazioni statali, dopo anni vengono riconsegnati al sistema per coprire i « buchi » della siderurgia pubblica nazionale. Voglio soltanto constatare questo fatto.

Proseguo nella disamina della relazione del sottosegretario Montali: questi ha parlato di una « strategia selettiva dei propri business, che potrebbe anche configurare dismissioni di cespiti, impianti o rami di azienda ». In parte tali questioni sono state già sollevate dal collega Napoli e vorrei ricordare a me stesso (utilizzando un'espressione che il collega Scalia ha definito « ridondante ») che questo ragionamento ha trovato oggi, sul *Corriere della sera*, una sua interpretazione autentica da parte della siderurgia privata italiana. Poiché credo che il *Corriere della sera* non dipenda da alcun ramo neutrale dell'economia nazionale, in quanto rappresenta esattamente, con tutti i dovuti nomi e cognomi, gli interessi che stanno dietro le interpretazioni riportate oggi dal supplemento economico del quotidiano, sarei grato al rappresentante del Governo se volesse fare un po' di chiarezza sul punto in questione, allo scopo di evitare che, mettendo insieme alla rinfusa le cose dell'ILVA, si possa confondere qualche gioiello vero con qualcun altro fasullo.

Vorrei che il processo di privatizzazione non si svolgesse in stato di necessità. Vorrei evitare che il Governo, l'IRI e l'ILVA, in particolare, addivenissero all'atteggiamento di una famiglia povera che ha un parente gravemente malato. Ai tempi della mia infanzia, quando non vi era la tutela pubblica della salute, ricordo che si teneva un consiglio di famiglia per decidere cosa vendere per poter provvedere alle cure del familiare malato. Ormai il nostro paese si è evoluto e sono cresciuti i diritti di tutela del cittadino da parte dello Stato ed è perciò che vorrei che questo modo di fare dettato dalla povertà del passato non caratterizzasse l'attuale comportamento del sistema pubblico. Vorrei cioè che non si favorisse la svendita di quello che, come giustamente ha ricordato

l'onorevole Napoli, è il patrimonio del popolo italiano, non del Presidente del Consiglio, né dei ministri delle partecipazioni statali, del bilancio, del tesoro e così via. È il caso di ricordarlo sempre, per evitare che vincano sempre gli stessi, come ieri ha dichiarato il cardinale Biffi in una riunione dell'Assiquadri.

Continuando, il sottosegretario Montali ci ha riferito che « lo stabilimento di Bagnoli in questo contesto ricopre un ruolo marginale e continuerà ad essere gestito in maniera opportunistica, in attesa di indicazioni circa la definitiva destinazione d'uso dell'area ». Quindi si deve presumere che, attualmente, esista soltanto un'occupazione « stagionale » che viene di volta in volta attivata in relazione alle eventuali carenze degli altri impianti, che producono laminati piani. Ho richiamato tale brano dell'esposizione del sottosegretario soltanto per collegare ad esso una domanda: quale nesso ha, con questo ragionamento, tutto ciò che si pensa di fare in Campania? Nella relazione si parla di un progetto che prevede la « concentrazione in un polo meridionale, da localizzare in Campania, delle produzioni di banda stagnata, attualmente realizzate presso la divisione rivestiti di Genova-Cornigliano e la Industrie cantieri metallurgici italiani di S. Giovanni a Teduccio »: non si comprende, in definitiva, che cosa comporti tale progetto.

Non ho ben capito se esso comporti alla fine il trasferimento del treno di laminazione o, come credo, solo la sua cancellazione. Il « progetto utopia », da quel che si è letto sui giornali, richiede 950 miliardi per chiudere il treno di laminazione e azzerare l'occupazione siderurgica di Bagnoli: in cambio di questi 950 miliardi si promette il definitivo licenziamento dei dipendenti dell'ILVA (cioè del restante settore siderurgico) ed in cambio promettono un polo meridionale della banda stagnata.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. E zincata.

PRESIDENTE. Sì, ma — se ho capito bene — si tratta di una nuova e diversa

iniziativa che si colloca al di fuori dei 950 miliardi. Dalla relazione, risulta infatti che dalla razionalizzazione delle attività tra la divisione rivestiti ed i cantieri metallurgici italiani sarà possibile realizzare una nuova unità produttiva nel campo della zincatura, baricentrica rispetto agli stabilimenti automobilistici meridionali, magari a Melfi. Si tratta, pertanto, di un aspetto differente che vede da un lato il polo Campania e dall'altro quest'altra iniziativa che potrebbe essere localizzata in Campania, ma anche altrove. A tale proposito vi invito ad inviare alla Commissione il testo della citata intesa sottoscritta tra i ministeri, le istituzioni locali interessate, l'IRI e l'ILVA (che appare come un documento riservato, quasi segreto per il Parlamento), in modo da poterlo pubblicare e rendere noto.

Vorrei sapere (e la stessa cosa vale anche per le aree di Genova e Piombino), fatti salvi gli aspetti ambientali che motivano il consenso del collega Scalia (al di là del « cielo plumbeo » citato dal collega con riferimento alla nostra la Commissione che si preoccupa, attraverso la produzione, di garantire quell'occupazione necessaria per consentire alla gente di guadagnarsi onestamente da vivere anche in queste aree di crisi), cosa comportino questi 950 miliardi in termini di produzione e di occupazione. Ciò è necessario affinché sia possibile capire esattamente i contenuti del protocollo predisposto e sottoscritto con gli altri dal Governo.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non esiste una cifra precisa.

PRESIDENTE. Richiedetela ai vostri uffici.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'IRI non l'ha ancora fornita.

PRESIDENTE. Non l'IRI, non barriamo tra di noi. L'incontro con le regioni e gli altri interessati ha comportato, non nella stesura del verbale, ma nella elencazione

delle convenienze, illustrate tra l'altro nei convegni periferici tenuti da autorevoli rappresentanti del Governo nelle varie aree del paese, l'enunciazione della quantità di investimenti, delle leggi da finanziare, delle produzioni da realizzare. Recuperate tutti questi elementi — voi siete i rappresentanti del Governo — e comunicateli alla Commissione in modo che non rappresentino più un patrimonio di conoscenza di pochi eletti, ma di tutti noi. Oltre tutto, mi riferisco a deputati e senatori e non, ipoteticamente, al barbone che si trova fuori della redazione de *Il Tempo*. Sarò molto grato al direttore generale delle partecipazioni statali se il Parlamento potrà disporre di questi dati, anche perché così i deputati sapranno qual è il mestiere che possono svolgere in questa Repubblica, che non è stata ancora riformata in senso dirigista.

In questo giro di valzer tra chi fa, chi pensa, chi accumula e chi spende, la relazione dice che « detta intesa preliminare impegna l'IRI, l'ILVA ed altri produttori siderurgici » (presumo le acciaierie di Cornigliano del gruppo RIVA, che mi pare si propone di spostare a Piombino, nell'ambito di una strategia per la creazione di un polo di eccellenza) « a formulare il progetto industriale ». La mia domanda può apparire quasi volgare, ma vorrei conoscere il costo dell'operazione e sapere chi se ne incaricherà realmente. Questo anche per comprendere l'approccio scientifico e culturale al problema. Sempre nella relazione si dice che l'ILVA, al riguardo, ha ricevuto uno specifico incarico dall'istituto. Ciò significa che esiste un documento che vorremmo acquisire per capire quali finalità l'IRI ha assegnato all'ILVA nello stendere tale progetto.

Se poi ho ben compreso, a Genova si chiude tutto.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Si dovrebbe e si potrebbe.

PRESIDENTE. I problemi esistono in Campania e per gli sfortunati toscani di Piombino. Qui si prevede la concentrazione

delle attività realizzate dalle acciaierie di Cornigliano. Quali sono queste attività ?

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Semiprodotto per prodotti lunghi, billette ...

PRESIDENTE. Praticamente, poiché si è esaurito l'investimento, occorre reinvestire le quote di ammortamento accantonate. Invece si propone di concedere finanziamenti affinché si facciano altrove questi investimenti a carico dello Stato. Scusate la volgarità con cui traduco la strategia industriale, ma è necessario per essere sicuri di ciò che si capisce. Non essendo sufficiente la motivazione, per indorare la pillola, si prevede la creazione di « un polo di eccellenza nel campo dei prodotti lunghi ». Già in precedenza, nel campo dei prodotti lunghi, si è detto (dico questo perché è bene che il paese sappia a cosa serve il denaro e perché è necessario l'intervento in modo da sapere se è giusto attuare questo od un altro, dal momento che avendo dato troppo denaro in passato dobbiamo essere più oculati oggi anche in considerazione del fatto che siamo costretti ad aumentare continuamente le tasse) che « nell'area d'affari dei laminati lunghi, dove l'ILVA detiene una posizione insoddisfacente rispetto ai principali concorrenti europei, sia in termini di redditività sia di dimensioni e di tecnologia, la strategia individuata punta ad un ridisegno dell'intero *lay out* dello stabilimento di Piombino basandosi su: flussi produttivi semplificati con le linee di colaggio dedicate ai singoli treni di laminazione; aumenti di produttività e di volumi anche in conseguenza di un riordinamento del *mix* ».

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Se il « progetto utopia » non si attuerà, non avverrà nulla di tutto questo.

PRESIDENTE. In conclusione, onorevole Montali, le sarei grato se fornisse, non a me, ma al Parlamento tutti i dati necessari per rendere comprensibile quanto state facendo; ho l'impressione, infatti, che

le difformità rispetto alle decisioni assunte dagli organi di programmazione economico-industriale nel 1988 siano state tali e tante da perdersi nella notte dei tempi. È quindi il caso di puntualizzare gli obiettivi di questa strategia, non confondendola con i problemi di assetto territoriale ed ambientale, per affrontare i quali esistono altri livelli e procedure.

Sulle cose dette in merito a Bagnoli (chiedo scusa, ma pur essendo un deputato nazionale vi sono anche questioni attinenti ad una parte del paese rispetto alle quali sono costretto ad intervenire, non essendovi al momento altri per farlo), si fa ancora riferimento alle intese con il sindacato ed agli impegni per la verticalizzazione che sarà realizzata; dove? Nel nuovo polo o a Bagnoli?

Per il Fosider, come voi sapete, allo stato si è solo di fronte all'accordo intervenuto tra imprenditori privati e ILVA. Probabilmente faranno qualcosa.

A proposito della Bonifica, che dovrebbe utilizzare prima duecento addetti e poi altri ottanta, devo dire che i corsi di formazione di cui parlate non hanno tanto lo scopo di preparare nuove professionalità, ma forse servono ad integrare l'indennità della cassa integrazione guadagni.

Vi sarei grato se mi farete avere più precise indicazioni a proposito della verticalizzazione, del Fosider e di Bonifica. Sulla sezione CSM addirittura tralascio di porvi domande perché mi pare solo un'ipotesi campata in aria: se la parte ad essa relativa fosse cancellata, eviteremmo di fare brutte figure insieme.

A parte il discorso della formazione, che si può fare in ogni momento, anche in riferimento a coloro che devono demolire uno stabilimento (non si capisce perché si debbano buttare soldi), vorrei sapere come gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali, al momento della chiusura dell'area fusoria di Bagnoli, siano rispettati nella realtà e non nelle intenzioni. Un anno è già passato: le intenzioni furono dichiarate in sede di accordo sindacale; ora è il caso che si dica cosa avete fatto e non ancora invece cosa avete intenzione di fare.

HUBERT CORSI. Signor Presidente, sarò rapidissimo perché molte delle domande che volevo rivolgere al sottosegretario sono state formulate da lei molto puntualmente. Farò riferimento quindi soltanto alla situazione di Piombino.

In proposito devo dire che non si presta sufficiente attenzione ai problemi che insistono nella provincia di Grosseto pur essendo vicinissima al centro di Piombino.

Nella legge n. 181 del 1989 è stata inserita una norma — peraltro soddisfacente — in cui era indicata un'area di trenta chilometri. È su quella linea che si può evitare che l'ILVA prenda provvedimenti « strabici », cioè orientati verso Livorno, dimenticando che vi è un'area di grande interesse dal punto di vista industriale ed ambientale in provincia di Grosseto (ricordo le aree di Follonica e di Massa Marittima che si trovano in una situazione di forte declino industriale).

Per quanto riguarda il « progetto utopia » chiedo che si tenga conto di questo aspetto, anche perché in provincia di Grosseto oltre 2 mila dipendenti dello stabilimento di Piombino purtroppo hanno perso il lavoro.

NELLO BALESTRACCI. Dopo aver ascoltato le importanti richieste di chiarimento del presidente, vorrei sottolineare che conosciamo il progetto di delocalizzazione degli impianti chiamato « progetto utopia », nel merito del quale non voglio entrare. Però desidero far notare che i punti di crisi siderurgica non sono soltanto quelli di Genova, Taranto e Terni, in quanto ne esistono altri, nei quali la presenza delle partecipazioni statali è stata totalmente cassata, e che registrano uno stentatissimo processo di riavvio.

Abbiamo creato perciò la SPI, peraltro sottodotata rispetto ad una serie di iniziative che non aspettano altro che una possibilità di finanziamento parziale per essere avviate. Cito in proposito l'area di Massa Carrara — dove era insediato lo stabilimento Dalmine, chiuso dalla sera alla mattina — in riferimento alla quale esiste un significativo pacchetto di progetti di privati in grado di riallocare la forza

lavoro che un tempo era occupata nella Dalmine. Tali progetti non riescono a decollare perché la SPI è priva di risorse finanziarie. Si può immaginare, pur nelle difficoltà del momento, di destinare risorse alla SPI, in modo da consentire l'avvio di progetti ormai conclusi?

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non sono in grado di rispondere a tutti i quesiti posti, in particolare dal presidente, perciò mi riservo di fornire i dati precisi richiesti ed i numeri, che spesso sono soltanto indicativi di alcune scelte già intraprese.

Mi spiace che l'onorevole Scalia si sia allontanato dall'aula perché vorrei fargli notare che, nel corso della prossima legislatura, probabilmente dovrà rivolgersi a qualche altro sottosegretario per chiedere notizie sugli enti a partecipazione statale, visto che lui, pur ponendo tanti quesiti, è tra i sostenitori dell'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali.

Vorrei inoltre rassicurarlo a proposito del « progetto utopia », in quanto il relativo accordo è stato firmato anche dal ministro dell'ambiente il quale non mancherà, per la sua parte, di vigilare affinché il progetto, nella sua realizzazione, risponda alle esigenze ambientali.

La stessa indicazione posso dare a proposito del progetto « Taranto 2 » che l'ILVA sta portando avanti nella consapevolezza di trovarsi di fronte ad una zona a rischio, come è stato ampiamente documentato.

Per quanto riguarda il problema delle delocalizzazioni, ricorrente all'interno del « progetto utopia », come ricordava il collega Scalia, vorrei dire al presidente e agli altri colleghi che ne hanno parlato che proprio di un'utopia si tratta; infatti, non esiste un progetto già in fase di avanzata elaborazione, che fra l'altro possa basarsi su dati certi per quanto riguarda il finanziamento. Ho sentito parlare di 850 o di 950 miliardi di lire: probabilmente qualche rappresentante del Governo più addentro di me alla questione è in grado di fornire dati numerici, ma non vi è, all'in-

terno dell'ipotesi di programma concordato sottoscritto dai rappresentanti dei ministeri, dell'imprenditoria privata e delle organizzazioni sindacali, alcun riferimento ad un finanziamento specifico.

Si tratta quindi di un progetto tutto da verificare, che l'ILVA ha avuto il compito di predisporre, almeno nella fase di fattibilità, e che verrà sottoposto all'esame del Governo e successivamente del Parlamento. Pertanto, la Commissione deve attendere ancora prima di poter esprimere una valutazione approfondita su un'ipotesi che ancora non è verificabile, in quanto non esiste se non nelle indicazioni che sono state fornite all'IRI e da questo all'ILVA, che appunto dovrebbe predisporre la bozza del « progetto utopia », al quale fanno riferimento tutte le discussioni sulla delocalizzazione dei vari siti industriali. Al suo interno troveranno sistemazione certamente i siti di Piombino, di Taranto e quelli campani.

L'onorevole Napoli ha fatto cenno alla richiesta di 1200 miliardi avanzata dall'ILVA; tale richiesta è motivata dal fatto che la società ha l'esigenza di migliorare l'equilibrio finanziario tra debiti e mezzi propri; il suo indebitamento è notevole ed è anche conseguenza dei vincoli della CEE e degli apporti della Finsider, che sono ancora tutti in atto.

Quanto ai 5300 miliardi di cui ha parlato il presidente Viscardi, essi fanno riferimento al nuovo programma e sono all'esame del Parlamento, ma si tratta di fondi che non sono stati previsti dalla legge finanziaria. Vi è tutta una serie di elementi che dovremo verificare non soltanto all'interno delle strutture del Ministero delle partecipazioni statali ma anche presso l'ILVA e l'IRI; ci riserviamo pertanto di produrre successivamente tutta la documentazione necessaria.

In relazione alle osservazioni dell'onorevole Napoli e del presidente Viscardi sulle privatizzazioni, come sapete il dibattito in materia è in pieno sviluppo; tante tesi si sommano tra di loro ma credo di poter dire che esiste l'accordo di fondo, anche se non esplicito, tra le forze politiche, di parlare di privatizzazioni stando

però attenti che non significhino quello che purtroppo si teme, anche alla luce di qualche esperienza negativa — sottolineata nell'intervento del presidente — che potrebbe ripetersi in questa circostanza.

Per quanto ci riguarda, una commissione sta studiando il sistema delle privatizzazioni sia dal punto di vista giuridico sia da quello dell'opportunità strategica della gestione del sistema delle partecipazioni statali. Comunque, a parte alcuni fatti specifici particolari, che attengono naturalmente ad aziende non di grossa rilevanza, credo vi sarà ancora tempo e possibilità di confrontare le posizioni politiche di ciascuno degli interlocutori e anche in questa Commissione avremo modo di affrontare l'argomento più approfonditamente prima che si possano creare momenti come quelli cui si è fatto riferimento circa la vendita dei « gioielli » veri o fasulli.

Il problema posto dall'onorevole Balestracci relativamente alla SPI credo vada inserito nell'ambito complessivo del sistema delle partecipazioni statali. La SPI è più colpita da questo punto di vista, in quanto doveva essere ricapitalizzata (ma ciò non è avvenuto anche per altre aziende di grossa dimensione); la società, che pure rivestirebbe un'importanza decisiva in alcuni casi particolari, non ha tuttavia trovato finora lo spazio sufficiente e necessario per poter mandare avanti i programmi, tra cui alcuni già definiti e che meriterebbero una certa attenzione.

PRESIDENTE. Mi pare che il sottosegretario abbia risposto ad una parte delle domande, anche se non in modo del tutto esauriente. Pertanto, spero che voglia integrare questa risposta fornendo ulteriori dati che ci farà pervenire in forma scritta e che saranno allegati al resoconto stenografico della seduta odierna, in modo che tutti i colleghi abbiano modo di conoscere le risposte fornite dal Governo.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Vorrei fare il punto delle richieste: in primo luogo, cessioni e partecipazioni di

aziende citate nel testo; oneri e ricavi in termini occupazionali e finanziari.

PRESIDENTE. Gradiremmo sapere anche cosa fanno; infatti, quando parlate di Lavezzari non sappiamo a cosa vi riferiate.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. No, quelle sono le acquisizioni. Per quanto riguarda queste ultime, lei ha chiesto il costo di ognuna, la componente occupazionale e ciò che fanno.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere cosa abbiamo comprato in termini di attività, quanto c'è costato in termini di esborsi e quanti occupati abbiamo messo « sul groppone » dell'ILVA.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La questione della dislocazione dell'80 per cento delle risorse del Mezzogiorno è stata superata perché è il testo della legge n.42 del 1991 a prevedere tale percentuale. Invece, se non sbaglio, mi sono stati chiesti chiarimenti sull'aumento di capitale della SOFIM.

PRESIDENTE. Vogliamo sapere quando e perché questa società sia nata, le ragioni per cui è stata localizzata a Napoli ed è stata chiusa, le modalità della sua fine e che cosa ne rimanga oggi.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi è stato anche chiesto che cosa accadrà nell'area di Bagnoli e se il « progetto utopia » andrà avanti o meno.

PRESIDENTE. Il Ministero delle partecipazioni statali deve dirci ciò che intende veramente fare, perché a pagina 9 della relazione illustrata si legge che lo stabilimento di Bagnoli ricopre un ruolo marginale e continuerà ad essere gestito in maniera opportunistica. Io ho chiesto se si preveda un'occupazione stagionale — e mi è stato risposto di no con la motivazione che si darà lavoro permanente ad un certo

numero di persone — o se, a vostro avviso, si ritenga di valutare la situazione una volta ammortizzati gli oneri. Il Ministero delle partecipazioni statali deve fare un gioco leale con quanto scritto negli accordi sindacali.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Lei ha anche chiesto la lettera con cui l'IRI ha incaricato l'ILVA di siglare ...

PRESIDENTE. La richiesta riguarda l'accordo concluso dal Governo con le regioni ...

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Lo abbiamo già fornito alla Commissione.

PRESIDENTE. Come dicevo, la mia richiesta concerne, oltre all'accordo con le regioni, il documento sulla base del quale tale accordo è stato realizzato che lei può rintracciare presso gli uffici della Presidenza del Consiglio, del Ministero delle partecipazioni statali, del tesoro, dell'ambiente, dell'IRI e dell'ILVA. È sufficiente che lei sappia a quale indirizzo rivolgersi. Lei sa di cosa parlo.

Quel documento è stato illustrato prima di concludere l'accordo ed è stato letto a coloro che dovevano realizzarlo. Non vor-

rei che mi si trattasse da stupido perché questa storia va avanti da due anni, né che si abusi della mia pazienza. Sono una persona educata, ma non voglio essere provocato.

SEBASTIANO MONTALI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi scusi, ma cercavo di capire esattamente le richieste.

PRESIDENTE. Vogliamo conoscere tutto ciò che sta alla base del « progetto utopia » in termini di leggi, finanziamenti e progetti, perché i colleghi della Toscana vogliono sapere cosa comporti tale progetto.

MATTEO PIREDDA. Ed a chi giovi.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Montali per il suo contributo.

**La seduta termina alle 17,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 28 ottobre 1991.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO